l'Unità

Data 30-09-2004
Pagina 10
Foglio 1

Sabato a Roma assemblea pubblica di Astrid e «Libertà e giustizia». Con i leader di opposizione e sindacati, costituzionalisti, sindaci e movimenti

«Fermatevi. Non si uccide così la Costituzione»

Simone Collini

ROMA Sabato si svolgerà a Roma, al Gran Teatro di viale Tor di Quinto, un'iniziativa praticamente senza precedenti. Sotto la presidenza di Scalfaro, si ritroveranno per parlare - in modo critico - della riforma costituzionale voluta e votata dal centrodestra tutti i leader dell'opposizione, Epifani, Pezzotta e Angeletti, costituzionalisti come Leopoldo Elia e Giovanni Sartori, economisti come Paolo Sylos Labini, amministratori locali come Veltroni, Cofferati, Errani e Domenici, esponenti della società civile, come la girotondina Daria Colombo, e di associazioni varie, comprese Confcommercio (ci sarà Billè) e Confindustria. Ad organizzare la giornata sono "Libertà e giustizia" e "Astrid", l'associazione di studio per le riforme istituzionali a cui hanno dato vita, tra gli altri, Giuliano Amato (ci sarà anche lui) e il diessino Franco Bassanini.

Senatore Bassanini, i deputati della Casa delle libertà hanno già votato la devolution e procedono a passo rapido nell'approvazione del testo. Non arrivate un po' in ritardo?

«Ora siamo in grado di dare una valutazione su un testo che si delinea finalmente nella sua veste definitiva. E possiamo cominciare a ragionare sul futuro referendum, perché poi a decidere saranno i cittadini».

Calderoli dice che il referendum, una volta che gli italiani conosceranno i contenuti della riforma, lo vincerà il centrodestra.

«Girando per il paese si vede che c'è molto dissenso e preoccupazione per questa riforma. E poi basta guardare ai partecipanti all'iniziativa di sabato: ci saranno tutti i partiti di opposizione, ma anche un grande arco di forze sociali, sindacali, imprenditoriali che rappresentano ben oltre il campo del centrosinistra».

Partiamo dal titolo dell'iniziativa: Salviamo la Costituzione, aggiornarla non demolirla. Che volete dire?

«Che abbiamo una buona Costituzione, ma che al tempo stesso non siamo dei conservatori e sappiamo che dopo cinquant'anni molte cose sono cambiate e ci sono riforme da fare. Ma queste riforme non devono travolgere i principi e i valori fondamentali fissati dalla Carta».

Quali sono quelli che giudica messi a rischio da questa riforma?

«Intanto, nel testo che sta uscendo dalla Camera sono 48 gli articoli della Costituzione che vengono riscritti, quindi si sta scrivendo una Carta nuova, per di più a colpi di maggioranza. Dopodiché, questa riforma contiene la devolution di Bossi, che minaccia l'universalità di diritti fondamentali come quello alla salute e quello all'istruzione, e quindi minaccia di spaccare l'Italia su un terreno fondamentale per la sua coesione. Nel contempo, si costruisce un federalismo ingestibile, perché insieme alla devolution, e malamente giustapposti ad essa, vi sono meccanismi che possono consentire a un governo centralista di soffocare le autonomie locali, a partire da quelle comunali, che sono fondamentali per l'autogoverno locale. Può sembrare paradossale ma è così. Questo testo minaccia insieme l'unità del paese e il soffocamento delle autonomie locali».

Cosa ha portato a questo risultato?

«La giustapposizione di spinte diverse nell'ambito della maggioranza, che ha profonde linee di frattura interne. Per dirla brutalmente, la Cdl ha fatto a pezzi la Costituzione e ne ha assegnato un pezzo a ciascuna sua componente. La Lega si è presa la devolution e An si è presa la clausola dell'interesse nazionale, che in mano a un governo centralista può ridurre ai minimi termini l'autogoverno locale. La stessa An e Berlusconi hanno poi introdotto in questa riforma una inaudita concentrazione di poteri in capo al primo ministro che, per dirla con una battuta, finirebbe per avere tutti i poteri che hanno Bush e Blair, ma senza nessuno dei limiti, dei contrappesi che regolano negli Stati Uniti il potere del primo e in Gran Bretagna quello del secondo».

Nei giorni scorsi c'è stato un appello di Casini a non indebolire i poteri di garanzia. È caduto nel vuoto, secondo lei?

«Sembra di sì, perché percorrendo questo testo si vede che agli organi di garanzia, come il presidente della Repubblica, vengono sottratti poteri importanti, come lo scioglimento delle Camere, e la stessa loro nomina finisce per essere appannaggio della maggioranza.

Questo, come hanno notato molti costituzionalisti, apre un problema di democraticità. Perché un sistema democratico si basa sì sul principio che chi vince le elezioni deve avere gli strumenti per governare, ma deve anche stabilire con nettezza i limiti del potere di chi governa. Diritti, libertà dei cittadini, regole democratiche non possono essere appannaggio del vincitore delle elezioni, se no abbiamo la dittatura della maggioranza o addirittura la dittatura di un uomo solo».

Cosa dirà sabato?

«Che bisogna fermarsi e azzerare questa riforma. Che se non si riesce a farlo in Parlamento lo faremo col referendum, per poi ricominciare da capo a ragionare sui pochi aggiornamenti di cui la nostra Costituzione ha bisogno. Ma anche che la prima cosa che dovremo fare se vinceremo le prossime elezioni è una modifica costituzionale che stabilisca che per cambiare la Costituzione è necessaria la maggioranza qualificata, i due terzi del Parlamento, come avviene in Germania e negli Stati Uniti. Questo per dare a qualunque opposizione la garanzia che le riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza».

l'intervista

Franco Bassanini

senatore Ds

Il federalismo sarà ingestibile: un governo centralista potrà soffocare le autonomie e i governi locali

Vinte le elezioni dovremo stabilire che per cambiare la Carta serve la maggioranza qualificata di due terzi

Devolution, è sempre più pasticcio

«Fermatevi. Non si uccide così la Costituzione»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.